

# Progetto Manuzio



**Carlo Goldoni**

**Il finto principe**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

**E-text**

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il finto principe

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: I testi sono stati preparati in collaborazione  
con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito  
"Biblioteca dei Classici Italiani"  
(<http://www.classicitaliani.it/>), e con  
Dario Zanotti, responsabile del sito  
"Libretti d'opera italiani"  
(<http://www.librettidopera.it/>),  
dove in titoli sopra citati sono disponibili  
in formato HTML.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"  
di Carlo Goldoni;  
a cura di Giuseppe Ortolani;  
volume 10, seconda edizione;  
collezione: I classici Mondadori;  
A. Mondadori editore;  
Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 25 maggio 2005

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa  
1: affidabilità media  
2: affidabilità buona  
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani.it](mailto:bonghi18@classicitaliani.it)  
Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)

REVISIONE:  
Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani.it](mailto:bonghi18@classicitaliani.it)  
Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)  
Alberto Barberi, [collaborare@liberliber.it](mailto:collaborare@liberliber.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

**Carlo Goldoni**

**IL FINTO PRINCIPE**

*Dramma Comico per Musica da rappresentarsi nel Teatro  
Tron di S. Cassiano l'Autunno dell'Anno 1749.*

PERSONAGGI

ROSMIRA Principessa di Sorrento.

*La Sig. Angiola Sartori romana.*

ROBERTO Principe di Taranto.

*Il Sig. Sebastiano Emiliani.*

DORINDA di lui sorella.

*La Sig. Giovanna Boldi.*

CLEANTE Principe di Sorrento, fratello di Rosmira.

*Il Sig. Ferdinando Compassi.*

FLORO creduto Ferrante, Principe di Belpoggio.

*Il Sig. Costantino Compassi, Virtuoso di Camera di S. A. R. il Duca  
Carlo di Lorena e Toscana ecc.*

LESBINA damigella di Rosmira.

*La Sig. Annunziata Garrani.*

LINDORA in abito di pellegrina

*La Sig. Antonia Cavallucci, detta la Celestina.*

CROCCO compagno di Floro.

*Il Sig. Felice Novelli, Virtuoso di S. A. S. Principessa Enrichetta  
Langravia d'Assia Darmstadt, nata Principessa di Modena.*

La Scena si finge in Sorrento, principato nel Regno di Napoli.

Le arie marcate con questo segno \* sono messe dagli Attori  
a loro piacimento. L'altre sono del Libro.

*MUTAZIONI DI SCENE*

**ATTO PRIMO**

Appartamenti di Rosmira.

Strada remota.

Camera.

**ATTO SECONDO**

Strada.

Camera.

Strada.

**ATTO TERZO**

Appartamenti di Cleante.

Camera con tavolino.

Sala.

Le Scene sono di invenzione e direzione del Sig. Domenico Mauri.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Appartamenti di Rosmira.

ROBERTO e ROSMIRA

- ROB. Rosmira, addio. (*in atto di partire*)
- ROSM. Fermati, oh Dio! crudele.  
Tu mi lasci? Perché?
- ROB. Da me che brami?  
Già con nuovi legami  
Il tuo cuor, la tua fede,  
Altrui porgesti in dono;  
E se mia più non sei, più tuo non sono.
- ROSM. Legge fatal del genitor crudele  
Lega altrui la mia fé, non il mio core;  
Tu il mio primiero amore,  
Tu l'ultimo sarai:  
Sempre t'adorerò qual t'adorai.
- ROB. Quest'inutile affetto  
Forzati, o bella, a discacciar dal seno!  
Oggi il prence s'attende  
Che a te destina il padre tuo in consorte;  
Segui pur la tua sorte,  
Il nuovo sposo adora,  
A me più non pensar: lascia ch'io mora.
- ROSM. Roberto, oh Dio! Roberto,  
Mal conosci il mio cor, se così parli.  
Pria ch'esser d'altri, che di te consorte,  
Sposa, lo giuro al ciel, sarò di morte.  
Ma il genitor...
- ROB. Ma il genitor, che giace  
Sulle piume languente, egro ed antico,  
Di me invan disporrà.
- ROB. Ma il tuo germano?
- ROSM. Cleante ama Dorinda:  
Questa germana tua può far ch'ei voglia  
Sol col nostro voler.
- ROB. Ma se già date  
Son le fedi tra voi, che dirà il mondo  
Della tua debolezza?
- ROSM. Io non ascolto  
Che le voci del cor.
- ROB. Ferrante stesso

ROSM. Giunger qui dee, pria che tramonti il sole.  
 ROB. Giungavi. Tornerà là donde ei viene.  
 ROSM. Rosmira, ah non conviene  
 Per un debole amor tradir l'onore.  
 ROSM. Di' che non senti amore,  
 Barbaro, tu per me: che un bel pretesto  
 Prendi da ciò, per colorire, ingrato,  
 La nera infedeltà. Vanne, se brami  
 Spezzato il nostro laccio:  
 Dello sposo novel già corro in braccio.  
 ROB. Ferma...  
 ROSM. Da me che vuoi?  
 ROB. Pietà.  
 ROSM. Il tuo core,  
 Che a me nega pietà, pietà non chiede.  
 ROB. Quest'è un dolor ch'ogni dolore eccede.

## SCENA SECONDA

*LESBINA e detti.*

LESB. Eccellenza, eccellenza, oh che disgrazia!  
 ROSM. Che rechi?  
 ROB. Estinto è forse  
 Il principe Fernando?  
 LESB. Oh, peggio, peggio.  
 ROSM. Cleante, il mio germano,  
 Forse a caccia restò da belva offeso?  
 LESB. Peggio vi dico, mille volte peggio.  
 ROSM. Parla.  
 ROB. Presto, che fu?  
 LESB. Quando il saprete,  
 Tutti due piangerete.  
 ROSM. Ma tu mi fai penar. Ma tu mi sdegni,  
 Se parlar differisci anche un istante.  
 LESB. Morto è per viaggio il principe Ferrante.  
 ROB. Lo sposo di Rosmira?  
 LESB. Quello, quello.  
 ROSM. Dici il vero?  
 LESB. Pur troppo; e quel ch'è peggio,  
 Il di lui cameriere,  
 Ch'era a me destinato,  
 Sarà indietro senz'altro ritornato.  
 ROSM. Dici il ver?  
 ROB. Non m'inganni?  
 LESB. In questo punto  
 Un messaggiero è giunto  
 Che la nuova portò, pur troppo vera,

ROSM. Al vostro genitor che si dispera.  
(Più felice novella  
Aver io non potea). (*da sé*)

ROB. (Sembra che il fato  
Sorrída all'amor mio). (*da sé*)

ROSM. (Non vuò svelare  
A Lesbina il mio cor). (*da sé*)

ROB. (Costei non sappia  
Del nostro amor l'arcano). (*da sé*)

LESB. Ma a un caso così strano,  
A una nuova sì trista e dolorosa,  
Io non vi veggo lagrimar gran cosa.

ROSM. Non piango, e non mi lagno,  
Perché meco il tuo labbro è menzognero.  
Morto lo sposo mio? No, non è vero. (*parte*)

### SCENA TERZA

ROBERTO e LESBINA

LESB. Come? A me non si crede?  
Cospetto! A me un tal torto?  
A me, che in vita mia  
Non so mai d'aver detta una bugia?

ROB. Quetati: sai che il core  
Spera ognor quel che brama, e si lusinga  
Che sia falso di fama il triste annuncio.

LESB. Ma come mai la principessa ha tanto  
Amor per un che non ha mai veduto?  
Io so che quando il padre  
Le propose tai nozze,  
Ella il capo menava per dispetto.  
Non so come sia nato un tale affetto.

ROB. Nacque in lei da virtude.

LESB. Oh, signor caro,  
Questa virtù d'amar per complimento,  
Dalle donne non s'usa.  
Io son un po' furbetta,  
Conosco il di lei core, e giocherei  
Che il principe Ferrante,  
Ora che non v'è più, le dà conforto,  
E a lei non è piaciuto altro che morto.

ROB. Ma perché dici questo? E di chi credi  
Arda il cor di Rosmira?

LESB. Io non lo so:  
Ma aspettate un pochino e lo saprò.  
Lasciate ch'io vi miri. Oh come rosse  
Vi vengono le guancie! Oh come sbatte



Tremula di quegli occhi la pupilla!  
Ecco, ecco, già leggo  
Su quella fronte il ver scritto e spiegato:  
Roberto di Rosmira è amante amato.

\* Se col labbro vi dicon gli amanti  
Che in amore son fidi e costanti,  
Folli siete se voi gli credete,  
V'ingannate se pur li ascoltate:  
Quanto vario dal labbro hanno il cor!  
Tropo rare quell'anime sono  
Che in amore palesino il vero.  
V'è chi tiene celato l'ardor. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

ROBERTO, *poi* CLEANTE e DORINDA

ROB. Oh amor, amor, tu non puoi star celato  
Nei confini del cuore.

CLE. Amico, è morto  
Il principe Ferrante. Il passo avea  
Ver Sorrento addrizzato. Audace turba  
D'indegni masnadieri  
L'assali, pose in fuga i servi amanti,  
Lo rese inerme e solo,  
E con colpi crudeli lo stese al suolo.

ROB. Misero prence, il suo destin mi sprema  
Dagli occhi il pianto.

DOR. Il suo destin dovrebbe  
Consolarti, o german.

ROB. Perché?

DOR. Tu sei  
Amante di Rosmira.

CLE. E puoi, se brami,  
Conseguir la sua mano.

ROB. Se l'accorda il germano,  
Posso seco sperar d'esser felice.

CLE. Sperarla a te non lice  
Che per una sol via.

ROB. Deh me l'addita!  
Tutto, tutto farò.

CLE. Tu ami Rosmira,  
Ed io Dorinda adoro.  
Con Rosmira godrai tu lieta sorte,  
Se Dorinda di me sarà consorte.

ROB. Dorinda all'amor tuo darà ristoro,  
Quando io stringa al mio seno il bel che adoro.

DOR. Dunque morte crudele,  
Che il principe Ferrante invola al mondo,  
Quattr'alme innamorate oggi consola.

ROB. Il piacer che in petto io sento  
Sempre più maggior si rende,  
Nel mirar che sia contento  
Il mio core e l'altrui cor.  
Penerei nel mio diletto,  
Non sarei felice appieno,  
Se mirassi in egual petto  
Sfortunato eguale ardor. (*parte*)

### SCENA QUINTA

DORINDA e CLEANTE

CLE. Dunque dal genitore,  
Che langue in sulle piume  
Presso al fin della vita,  
Vo per le doppie nozze  
L'assenso ad impetrar.  
DOR. Se il vostro affetto  
Egli vien a scoprire, darà il congedo  
A noi, ch'ospiti siam da sì gran tempo.  
CLE. Non temer; io son figlio, io tutto posso  
Sul di lui cor. Morto Ferrante, invano  
S'opporrà di Rosmira  
Agli imenei col tuo german Roberto;  
Applaudirà delle due suore al cambio;  
Congiunti diverran due prenci amici,  
E noi lieti sarei, sarei felici.

\* Pien d'ardir, costante e forte,  
Non pavento alcun cimento;  
Il rigor d'avversa sorte  
Son avvezzo a disprezzar.  
Se vorrà rapirmi il fato  
Del mio bene il caro oggetto,  
Della sorte anco a dispetto  
Saprò tutto superar. (*parte*)

### SCENA SESTA

DORINDA *sola*.

Questa lieta speranza  
Già mi rende felice, e già mi scordo  
Gli amorosi tormenti.  
Gli sperati contenti  
Puon ristorar il danno  
D'ogni passato doloroso affanno.

\* La speranza di quest'alma  
Mi promette ogni contento;  
Ed allor che più pavento,  
Mi ritorna a lusingar.  
L'amor mio con esso vive,  
E per lui soffre costante  
Quelle pene che un'amante  
È costretta a tollerare. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

Strada remota.

FLORO, *vestito da Cavaliere sotto il nome di FERRANTE, e CROCCO*

FLO. Crocco.  
CRO. Eccellenza.  
FLO. Bravo! che ti pare?  
Dillo da galantuomo;  
Una faccia non ho da gentiluomo?  
CRO. Voi somigliate tutto  
Al povero padron ch'è stato ucciso;  
Voi avete il suo viso,  
Tutta la sua andatura;  
Avete il suo parlar, la sua statura.  
FLO. E quest'abito poi, ch'è un di quelli  
Ch'egli portar solea, questa parrucca  
Ch'era fatta per lui, più facilmente  
Il principe farà ch'io sia stimato.  
CRO. È Ferrante, diran, risuscitato.  
FLO. Buon fu per noi, ch'essendo  
Gli ultimi de' suoi servi,  
Andar di dietro a tutti ci toccò,  
E la vita e la roba si salvò.  
CRO. Ma che pensate far, caro fratello?  
Non vorrei che il cervello  
Aveste, come il viso, ereditato  
Dal padron, ch'era pazzo ispiritato.  
FLO. Vuò veder se mi riesce un colpo bello.  
Sai che il prence Ferrante  
Venìa a sposar la principessa, ed io

Sposar dovea Lesbina. Or, se mi riesce  
 La padrona ingannar, la vuò per me;  
 E la serva, se vuoi, sarà per te.

CRO. Uh, uh, che diavol dite:  
 Sposar la principessa?  
 Commettere volete un sì gran fallo!  
 Quest'è un spropositaccio da cavallo.

FLO. Tenti invan sconsigliarmi;  
 Voglio imprincipessarmi;  
 E giacché principesco  
 Mi ha fatto aver il viso la mia sorte,  
 Voglio una principessa per consorte.

CRO. Ma se scoperto siete,  
 Per lo men ve n'andate  
 Con cento principesche bastonate.

FLO. E se son bastonato,  
 Che cosa importa a te?

CRO. Basta che non bastonino ancor me.

FLO. Non dubitar, vien meco:  
 A parte tu sarai di mie fortune.  
 Se scoperti saremo,  
 Pigliaremo la dote, e se n'andremo.

CRO. Quest'è miglior partito  
 Che della principessa esser marito.

FLO. Ci cambieremo nome.  
 Chiamami tu Ferrante;  
 Floro ti chiamerò.  
 Direm che fu creduto  
 Il principe da ognun di vita privo:  
 Che Floro è il morto, e che Ferrante è vivo.

CRO. Lo dirò con un patto,  
 Che se vien brutto tempo io me la batto.

FLO. Seguimi, e non temer, che anderà bene.  
 Spirito in questo mondo aver conviene.

Guardami in volto,  
 Guarda che brio,  
 Tutto son io  
 Grazia e beltà.  
 Colle madame  
 Piango e sospiro;  
 Con chi m'offende,  
 Sbuffo e deliro.  
 L'aria di nobile  
 Bene mi sta. (*parte*)

#### SCENA OTTAVA

CROCCO, poi LINDORA *in abito da pellegrina.*

CRO. Capperi! la sa lunga. Io vo alla buona:  
Incontrar non vorrei qualche malanno.  
Floro con tal inganno  
S'acquista la galera; ed io, che sono  
Degno campion del valoroso Marte,  
Avrò della galera la mia parte.

LIND. Pellegrina sventurata!  
Chi m'aiuta, per pietà?  
Chi mi fa la carità?  
Son da tutti abbandonata,  
Pellegrina sventurata.

CRO. Ecco la nuova moda:  
Tutte le parigine  
Si veston oggidì da pellegrine.

LIND. Amico, favorite.

CRO. Eh la sbagliate:  
Non ho un soldo, sorella, e se ne avessi,  
Vi giuro in fede mia  
Che non vorrei con voi buttarlo via.

LIND. Siete della città?

CRO. Son forastiero.

LIND. È lecito saper di dove siete?

CRO. Di Taranto son io.

LIND. Il paese ch'è vostro è ancora il mio.  
Mi conoscete voi?

CRO. No certamente.

LIND. Io son quella Lindora  
Ch'esser sposa dovea di certo Floro,  
Che del prence Ferrante è cameriere.  
So ch'egli è qui venuto  
Per sposar altra donna;  
Ond'io, che lo pretendo per marito,  
Con il bordone in man l'ho qui seguito.

CRO. Oh povera ragazza!  
Siete venuta in pessima occasione.

LIND. Perché?

CRO. Perché... mi viene  
Voglia di lacrimar.

LIND. Ma cos'è stato?  
Ditelo, per pietà.

CRO. Floro...

LIND. Mo via,

CRO. Floro... se lo dirò, voi piangerete.

LIND. Dite su, che a ogni evento  
Ho il core preparato.  
Il mio Floro che fa?

CRO. L'hanno ammazzato.  
LIND. Dite il vero?  
CRO. Pur troppo!  
LIND. Oh me meschina!  
CRO. Povera pellegrina,  
Mi fate compassion. Se voi volete  
Pellegrinar con me...  
LIND. No, non fia vero.  
Morto è il mio caro Floro,  
È morto il mio tesoro.  
Morto è l'idolo mio,  
Voglio morir anch'io. Deh, chi mi porge  
Un ferro per pietà? Chi mi dà morte?  
Chi mi toglie da un duol sì crudo e forte?  
CRO. (Vuò veder se costei dice da vero).  
Io son tanto pietoso  
Che non posso veder penar nessuno.  
Voi siete disperata,  
Voi volete morir, voi domandate  
La morte per pietà? Su via, prendete:  
Ammazzatevi pur quanto volete. *(le dà uno stile)*  
LIND. M'ho d'ammazzar?  
CRO. Non siete disperata?  
LIND. Sì, ma non ho coraggio  
Di vibrar di mia mano il colpo fiero.  
CRO. Date qua, che anco in questo  
Alfin vi servirò:  
Con le mie proprie man v'ammazzerò. *(finge ferirla)*  
LIND. Ahimè, che mal v'ho fatto,  
Che morta mi volete?  
CRO. Ah, ah, pentita siete.  
Il vostro gran dolore inver si vede:  
Quanto è pazzo quell'uom che a donna crede!

Vagabonda pellegrina,  
Nel variar clima e paese  
Addolcir sa l'Alemanno,  
Divertirsi col Francese,  
E dar spasso all'Italiano.  
Con quel dire languidetta:  
*Meiner schene corsomerdineri.*  
E con questo assai più fina:  
*D'une pauvre fille honteuse*  
*Ah mon cher, ajè pitié.*  
Con quell'altro: *Bel visetto,*  
*Questo cor vi donerò:*  
*Il mio caro coccoletto,*  
*Non mi fate più penar.*  
E alle donne voi credete?  
Cari matti, nol sapete?

Hanno l'arte d'ingannar. (*parte*)

SCENA NONA

LINDORA *sola*.

Dica ciò ch' ei vuol dir, poco m'importa  
Del gracchiar di costui: sarei ben pazza,  
Se uccider mi volessi  
Per un che più non vive.  
L'ho amato, e l'amerei se fosse vivo;  
Ma di vita per lui, no, non mi privo.

Un altro amante  
Mi troverò:  
Giovine o vecchio,  
Lo prenderò.  
Basta ch'egli abbia  
Molti quattrini.  
A me non piacciono  
Certi zerbini  
Che, innamorati,  
Sono affamati,  
E altro non fanno  
Che sospirar.  
Non son di quelle  
Che fan l'amore.  
Vuò maritarmi  
Per accasarmi,  
Per non avere  
Da sospirar. (*parte*)

SCENA DECIMA

Camera.

ROSMIRA, ROBERTO, CLEANTE e DORINDA

ROSM. Finalmente, Roberto,  
Sarai mio sposo. Il genitor approva  
Le nozze fortunate.

ROB. Oh me felice  
Per sì lieta fortuna! E tu, Cleante,  
Di Dorinda potrai stringer la mano.

CLE. Bella, se non la sdegni,  
T'offro la mano e il core.

DOR. Dono gradito! fortunato amore!

### SCENA UNDICESIMA

LESBINA e detti.

LESB. Allegrezza, allegrezza.  
ROSM. E che sarà?  
ROB. Qualch'altro caso inaspettato e strano?  
LESB. Il principe Ferrante è vivo e sano.  
ROSM. (Misera me!)  
ROB. Che sento?  
CLE. Donde sapesti ciò?  
LESB. Lo vidi io stessa  
Ora smontar dalla carrozza, e poi  
Or ora lo vedrete ancora voi.  
CLE. Vattene, non ti credo.  
ROSM. Deridermi tu vuoi.  
ROB. Ma se fu ucciso,  
Come vuoi ch'egli vivo a creder s'abbia?  
LESB. Eccolo ch'egli vien, per farvi rabbia. (*parte*)

### SCENA DODICESIMA

FLORO, sotto il nome di FERRANTE, e detti.

ROSM. Sarà qualche impostor.  
ROB. Pur troppo è desso,  
Lo conosco pur troppo agli atti, al viso.  
Ah che m'opprime il cuor duolo improvviso!  
DOR. Cleante, che sarà?  
CLE. Dir nol saprei.  
ROB. Interrotti fra noi son gl'imenei.  
FLO. Principi, principesse,  
Eccomi affin per grazia della sorte  
Fuggito dalle branche della morte.  
ROSM. Ne godo.  
ROB. Mi rallegro.  
CLE. Mi consolo.  
FLO. Grazie a vostra bontà. Ma chi è la bella  
Destinata in mia sposa?  
Principessa vezzosa, (*a Rosmira*)  
Ditemi, siete voi? Non rispondete?  
Dunque quella non siete.  
Sarà quest'altra, è ver? Voi siete, o bella,  
La cara mia consorte? Oh questa è vaga!



Appena l'ho vedute,  
 Pel grande amor son diventate mute.  
 Ma voi, principi amici,  
 Ditemi voi qual sia  
 La principessa mia.  
 Oh questa è ben gustosa!  
 Nessuno mi risponde?  
 Ciascuno si confonde?  
 Pare ognuno di stucco?  
 Ditemi: cosa sono? Un mammalucco?  
 ROB. (Non lo posso soffrir). Meglio è ch'io parta. (*parte*)  
 FLO. Servitor obbligato.  
 CLE. (Pria che mostrarmi irato,  
 Meglio è di qui partir). (*parte*)  
 FLO. Buon viaggio a lei.  
 DOR. (Non ponno gli occhi miei  
 La sua vista soffrir). (*parte*)  
 FLO. Si serva pure  
 Senz'altre cerimonie.  
 ROSM. (Ed io qui resto?)  
 FLO. Misera! Che farò?)  
 FLO. Vuol anche lei  
 Favorir di piantarmi?  
 ROSM. Ad altro tempo  
 Ci rivedrem.  
 FLO. Padrona: meraviglio.  
 Ma deh, mi faccia grazia,  
 Giacché ritrovo in lei più cortesia,  
 Dirmi almeno chi è vussignoria.  
 ROSM. Ite, non vi curate  
 Di saper chi son io. Se qui sperate  
 Trovar pace ed amor, siete in errore:  
 Questa è terra del pianto e del furore.

\* Voi che il mio cor bramate,  
 Voi che il mio labbro udite,  
 Fuggite, sì, fuggite.  
 Qui legge non s'intende,  
 Qui fedeltà non v'è.  
 Ancor vorrete, e ancora,  
 Senza mercede amarmi?  
 È vano il lusingarmi,  
 Sperar amore e fé. (*parte*)

#### SCENA TREDICESIMA

FLORO, poi LESBINA, poi CROCCO

FLO. Ed io, se ben rifletto ai visi e agli atti,  
Credo che questi siano quattro matti.

LESB. Serva sua, mio signor.

FLO. Bella ragazza,  
Venite qua.

LESB. Che mi comanda lei?

FLO. Saper da voi vorrei  
Quale di quelle due  
Che sono andate via,  
La principessa, la mia sposa sia.

LESB. È l'ultima, signor, che se n'è andata.

FLO. Quella che disse d'esser disperata?  
Oh mi vuole un gran ben, se a prima vista  
Si dispera per me!

LESB. Ma favorisca,  
Perdoni; non vorrei...

FLO. No, no, parlate.

LESB. Dirò, se sua eccellenza mi perdona.

FLO. Dite, un principe son fatto alla buona.

LESB. Floro, suo camerier, non è venuto?

FLO. Lo conoscete voi?

LESB. Non lo conosco,  
Ma deve esser mio sposo.

FLO. Siete forse...?

LESB. Sì signore, Lesbina.

FLO. (Costei quant'è bellina!  
Mi spiacerebbe assai,  
Per causa del mio finto principato,  
Perdere un bocconcin sì delicato).

LESB. Floro dov'è?

FLO. Mi spiace darvi, o bella,  
Una triste novella.

LESB. Forse  
Floro infedel m'ha fatto torto?

FLO. No, che Floro è fedel, ma Floro è morto.

LESB. Come? Oh povera me!

FLO. Fu preso in fallo  
Per la persona mia. Era il suo viso  
Tanto al mio somigliante,  
Che fu preso ed ucciso per Ferrante.

LESB. Povero Floro mio! E somigliava  
Dunque a vostra eccellenza?

FLO. Tutto, tutto.

LESB. Dite, non era brutto?  
Oh cosa dice!  
Anzi egli era bellino.  
Poverin! Poverino!

FLO. Vi sarebbe piaciuto?

LESB. E come!

FLO. Udite:

Bella, se voi volete,  
 Consolarvi potete.

LESB. E come mai?  
 FLO. Se Floro al vostro cor sarà piaciuto  
 Perché aveva la faccia  
 Simile a questa mia,  
 Fate conto, mio ben, che Floro io sia.

LESB. Eccellenza, mi burla.  
 FLO. No davvero,  
 V'amo da cavaliere;  
 Da principe ch'io son, vi voglio bene.

LESB. Anch'io m'esibirei... ma non conviene.

FLO. Senza tanti complimenti  
 Vuò facciamo un po' all'amore.

LESB. Io son serva, e lei signore.  
 Non conviene, non si può.

FLO. Siate buona per pietà.

LESB. Floro, Floro, dove sei? (*Crocco esce*)  
 CRO. Chi mi chiama? Eccomi qua.  
 FLO. (Maledetto!)  
 LESB. Chi è costui? (*a Floro*)  
 CRO. Io son Floro, mia signora.  
 FLO. (Va in malora).  
 CRO. E lei chi è?  
 LESB. Son Lesbina.  
 CRO. La mia sposa!  
 Oh bellina, oh graziosa!  
 LESB. Sua eccellenza m'ha ingannato.  
 Floro è qui risuscitato.

FLO. Non è ver. (Va via, birbante).  
 CRO. (Quando Floro più non sono,  
 Voi non siete più Ferrante).  
 LESB. Ma di voi chi mi tradisce?  
 FLO. È costui che vi schernisce.  
 CRO. Io non sono, e lui non è...  
 FLO. (Taci, taci).  
 CRO. Chi son io?  
 FLO. Tu sei Floro.  
 CRO. Padron mio,  
 Questa dunque è sol per me.  
 LESB. Non mi piaci.

FLO. Non ti vuole.

LESB. } *a due* Puoi andarti a far squartar.  
 FLO.  
 CRO. Maledetta la fortuna  
 Che m'ha fatto innamorar.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Strada.

FLORO e CROCCO

FLO. Che tu sia maledetto!  
Venisti sul più bello a disturbarmi.

CRO. Oh questa sì, ch'è bella!  
Questi non sono i patti  
Seguiti fra di noi.  
Voi vorreste, padron, tutto per voi.

FLO. Ma, se ho da dir il vero,  
Più della principessa  
Piacemi assai la cameriera, e quasi  
Ora sono pentito  
Il titolo aver finto ed il vestito.

CRO. Ancor a tempo siete,  
Se cambiar lo volete;  
Anzi, se non cambiate,  
Quanto prima verranno le bastonate

FLO. Perché?

CRO. Perché in Sorrento  
Già v'è chi vi conosce.

FLO. E chi v'è mai?

CRO. Una donna da voi abbandonata,  
Che vi segue e che vuol esser sposata.

FLO. Come ha nome?

CRO. Lindora.

FLO. Oh maledetta!  
E quando l'hai veduta?

CRO. Stamattina,  
Col cappello e il bordon da pellegrina.

FLO. Or devo più che mai,  
Per fuggir l'insolenza di costei,  
Mentir il nome e li natali miei.

CRO. Eccola, che sen vien.

FLO. Lasciami solo.

CRO. Volentier me ne vo,  
Ché in sta sorte d'imbrogli io non ci sto.

Una femmina, quando è arrabbiata,  
Pare un cane che morde, che abbaia;

Anzi pare una gatta irritata  
Che con l'ugne vuol tutti graffiar.  
Alla larga da questa bestiaccia  
Fuggo, fuggo, ch  ho troppa paura.  
Sembra bella la donna alla faccia,  
Ma sovente fa l'uomo tremar. (*parte*)

## SCENA SECONDA

FLORO, *poi* LINDORA

FLO. Eccola che s'accosta.  
Ora vi vuol franchezza e faccia tosta.  
LIND. Ah! che miro. Sei tu?  
FLO. Men confidenza:  
Che cos'  questo tu?  
LIND. Morto non sei?  
FLO. Quando morto foss'io, non parlerei.  
LIND. Traditor, scellerato,  
Alfin t'ho ritrovato.  
FLO. E che pretendi  
Dal principe Ferrante?  
LIND. Ah bugiardo, ah birbante!  
Per ingannar Lindora,  
E forse per gabbar altre persone,  
Esser di camerier fingi il padrone?  
FLO. Io camerier? Ti pare  
Che questa faccia mia  
Di cameriere sia?  
Perch  clemente io sono,  
Vanne, vil femminuccia, io ti perdono.  
LIND. Credi non ti conosca?  
Lo so che Floro sei.  
FLO. Floro? Or m'avvedo,  
Pellegrina gentil, del vostro inganno.  
Voi non avete torto:  
Floro mi somigliava, e Floro   morto.  
LIND. No, no, non me la ficchi.  
So che somigli al principe Ferrante,  
Ma un certo non so che.  
Briccon, conosco in te,  
Che nel principe certo non si trova;  
Io che ti praticai, lo so per prova.  
FLO. Eh vanne, che sei stolta:  
Un principe mio pari non ti ascolta.  
LIND. Signor principe caro, ecco la carta  
Sottoscritta da lei d'esser mio sposo.  
Se non mi vorr  far giusta ragione,

FLO. Con il suo principato andrà prigioniero.  
Olà, femmina audace,  
Così parli con me?  
LIND. Così parlo con te;  
E se fingi tu segui con malizia,  
Or vado ad accusarti alla Giustizia.

### SCENA TERZA

CLEANTE *e detti.*

CLE. Principe generoso,  
A voi chiedo perdono  
Se un estremo cordoglio  
Mutoli e mesti innanzi voi ci rese.  
Aggravandosi il male  
Del genitor, ch'è pur suocero vostro,  
È l'estrema cagion del dolor nostro.  
FLO. Bene, vi compatisco;  
Spiacemi che stia male  
Il principe mio suocero.  
Che fa la principessa mia consorte?  
CLE. Oppressa è dal dolor barbaro e fiero.  
LIND. (Costui è dunque il principe da vero?)  
FLO. Noi la consoleremo:  
Il modo troveremo  
Di rallegrarla un poco.  
Lieta sarà quando vedrà lo sposo,  
Sì bello, sì compito e sì grazioso.  
LIND. (Questa val un tesoro;  
Tutto Floro rassembra, e non è Floro).  
FLO. Ma in Sorrento non sanno  
Certe genti volgari ancor chi sono.  
Ditemi, non son io  
Il principe Ferrante?  
CLE. È ver.  
FLO. Non venni  
A prendere in isposa  
Rosmira principessa,  
Vostra germana?  
CLE. È ver.  
FLO. Dunque il mio nome,  
Il mio grado, il mio affetto,  
Sappia, chi non lo crede, a suo dispetto.  
LIND. (Ho inteso, viene a me).  
CLE. Venite, amico;  
Per me v'invita il genitor languente:  
Venite a riveder la vostra sposa.

Principi e cavalieri vi saranno,  
E tutti allor sapranno  
Che il principe Ferrante  
È quel che a questi stati or reca onore.  
LIND. (Ed invola la pace a questo core).

CLE. \* Deh sospirar lasciatemi  
Qualche momento in pace!  
Capace di consiglio  
La mia ragion non è.  
Mi trovo in un istante  
Confuso, amico, amante,  
E non so dir perché. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

LINDORA e FLORO

FLO. Ebben, donna arrogante,  
Hai sentito chi sono?  
LIND. Vi domando perdono.  
FLO. Non meriti perdon, vuò castigarti.  
LIND. Signor, son donna alfine:  
Compatir mi dovete.  
FLO. Pellegrina, ho burlato:  
Non son un cavalier sì mal creato.  
LIND. Signor principe mio,  
Quando burlato ha lei, burlato ho anch'io.  
FLO. Siete ancor persuasa  
Ch'io sia il prence Ferrante, e non sia Floro?  
LIND. Io lo sento, io lo vedo:  
Ma se in viso vi guardo, ancor nol credo.

Quegli occhietti sì furbetti,  
Dicon sì che Floro siete.  
FLO. Sarò Floro, se il volete,  
Ma per poco io lo sarò.  
LIND. Sì, briccon, che quel tu sei.  
FLO. Più rispetto a' pari miei.  
LIND. Perdonate.  
FLO. Chi son io?  
LIND. Il cor mio - mi dice Floro.  
FLO. Arrogante! - io son Ferrante.  
LIND. Siate l'uno, o l'altro siate,  
Non negate a me pietà.  
FLO. Pellegrina - vezzosina,  
Se volete, avrò pietà.  
LIND. (Oh fatale somiglianza,

FLO. Che dubbiosa ancor mi fa!)  
(La franchezza e l'arroganza  
Sempre mai trionferà). (*partono*)

SCENA QUINTA

Camera.

ROSMIRA e ROBERTO

ROSM. Pur troppo, è vero, il genitor impone  
Che al principe Ferrante io dia la mano.  
Cleante, mio germano,  
Che per Dorinda tua langue d'amore,  
Antepone l'amor al proprio affetto,  
Ed affretta le nozze a mio dispetto.

ROB. Ah lo dissi, mio bene,  
Che perdesti dovea.

ROSM. No, non mi perdi:  
Sarò tua finch'io viva. Se il destino ti priva  
Per or della mia destra, il suo rigore  
Usurparti giammai potrà il mio core.

ROB. Dolce, amabil conforto,  
Cara m'è la tua fede; alle mie pene  
Darà qualche ristoro  
La tua salda costanza.  
Ma persa ogni speranza  
Ormai di possederti,  
Misero, ho da vederti  
Al mio rivale in braccio!  
Ahi, a un tale pensier sudo ed agghiaccio

ROSM. Principe, hai cor?

ROB. L'avrei, se tu rapito,  
Cara, non me l'avessi.

ROSM. È questo il tempo  
Di mostrar se tu m'ami, ed hai valore  
Per sapermi acquistar.

ROB. Come?

ROSM. Il rivale,  
Vanne, chiama al cimento, abbatti, uccidi.

ROB. Con qual ragion?

ROSM. Con quella ch'or ti diede  
Amor sovra il cor mio.

ROB. T'obbedirò. Mia principessa, addio.

ROSM. Dove, dove?

ROB. A pugnar.

ROSM. Fermati, oh Dio!  
Per te timor io sento,



ROB. E già del cenno mio quasi mi pento.  
Non paventar: proteggeran le stelle  
La causa del mio cor. Per altra via  
Conseguirti non posso. E tu, Rosmira,  
Mi suggeristi il mezzo  
D'acquistarti o morir. Del tuo consiglio  
Deh non perder il merto  
Con timor importuno. Avrò in difesa,  
Dell'ardito rival contro il valore,  
Il tuo cor, la tua fede, il nostro amore.

\* Senza procelle ancora  
Si perde quel nocchiero,  
Che lento in sulla prora  
Passa dormendo il dì.  
Sognava il suo pensiero  
Di naufragar fra l'onde,  
Chi lo trovò alle sponde  
Allor che i lumi aprì. (*parte*)

## SCENA SESTA

ROSMIRA, *poi* DORINDA

ROSM. Misera! Ed io fui quella  
Che lo spinse al cimento? Ah principessa,  
Corri, vola, raggiungi il tuo germano.  
Con il ferro alla mano  
Va in traccia di Ferrante, e la sua vita  
Pone a rischio per noi.  
In difesa di lui vanne, se puoi.

DOR. Non è alla destra mia  
Insolita costanza usar il brando.  
Con le fiere pugnai: minor periglio  
Fia pagnar con Ferrante; e se Roberto  
Per vincer non avrà poter che basti,  
Invano al mio valor fia che contrasti.

ROSM. Generosa donzella,  
Ammiro il tuo coraggio;  
Seconderò coi voti  
Di te, bell'idol mio, la giusta impresa:  
E se fia ver che intesa  
Sia preghiera divota in ciel dai Numi,  
Favoriran clementi  
I vostri colpi e i miei sospiri ardenti.

DOR. Vado, e fra poco attendi  
Per tuo ben, per mia gloria,  
O la mia morte, o la comun vittoria.

Ah non son io che parlo:  
È il mio fraterno amore  
Che mi divide il core,  
Che delirar mi fa.  
Il fier nemico veda  
In man recar la spada,  
E un fulmine la creda,  
E un fulmine sarà. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

ROSMIRA, *poi* FLORO

ROSM. Felice lei, che avvezza a trattar l'armi  
Può far onta al destin col suo valore!  
Ma oimè! che veggo? Ecco l'odioso oggetto,  
Ecco l'odiato amante,  
Ecco il mio fier nemico, ecco Ferrante.  
Principe, vuò parlarvi  
Con il cor sulle labbra.

FLO. Non sarà poco invero  
Una donna trovar di cor sincero.

ROSM. Il genitore impone  
Ch'io vi porga la destra:  
Ma pria che divenir di voi consorte,  
Volentieri sarei sposa di morte.

FLO. Grazie del buon amor che mi portate;  
Ma dite in cortesia,  
Perché avete voi meco antipatia?

ROSM. Voglio in questo appagarvi  
Sol per disingannarvi.  
Per voi non sento affetto,  
Perché bramo ed adoro un altro oggetto.

FLO. Brava, così mi piace,  
Dir il vero alla prima;  
È la sincerità quel che si stima.

ROSM. Dunque, se l'amor mio  
Voi sperar non potete,  
Signor, che risolvete?

FLO. Perché d'esser sincera avete il vanto,  
Io risolvo sposarvi tanto e tanto.

ROSM. Benché odioso mi siete?

FLO. E che m'importa?  
Poche sono le mogli  
Ch'amano i lor mariti,  
E fingono d'amarli.  
Una virtù di più voi possedete:

ROSM. Abborrite il marito, e non fingete.  
 Pago di me sareste  
 Senz'aver il mio cor?  
 FLO. Del vostro core  
 Cosa farne dovrei?  
 Di donna il core è un'ideal mercede.  
 Mi basta posseder quel che si vede.  
 ROSM. È un desio stravagante.  
 FLO. È un desio da Ferrante.  
 Impazzir per la moglie non vogl'io;  
 Altri pensi a suo modo, io penso al mio.  
 ROSM. Mi volete infelice?  
 FLO. Anzi vi vuò contenta.  
 ROSM. Amor, che mi tormenta,  
 Con voi quest'alma mia non legherà.  
 FLO. Così ognuno godrà la libertà.  
 ROSM. Che matrimonio adunque  
 Volete che di noi dal mondo si oda?  
 FLO. Matrimonio che dicesi alla moda:  
 Pensar ognun per sé.  
 ROSM. Perfido, rio costume!  
 Dal mio core abborrito,  
 Dal mio cor che di sé solo è invaghito.

Se unita al caro bene  
 Vivere non poss'io,  
 Voglio da questo petto  
 D'ogni straniero affetto  
 L'immagine scacciar.  
 Ognor fra le mie pene  
 Io serberò costante  
 L'amore a quel sembiante  
 Che m'insegnò ad amar. (*parte*)

## SCENA OTTAVA

FLORO, *poi* LESBINA

FLO. Or sì son imbrogliato!  
 Se costei non mi vuole,  
 Niente servir mi puole il principato.  
 Quant'era meglio ch'io restassi Floro!  
 Almeno avrei sposata  
 Una bella ragazza galantina;  
 Almeno con Lesbina  
 In buona pace avrei  
 Passati dolcemente i giorni miei.  
 Ma Lindora? Lindora,

Se non avrà giudizio  
 E scoprir mi vorrà per vagabondo,  
 Andrà a pellegrinar all'altro mondo.  
 Ma ecco, vien Lesbina;  
 Costei mi piace tanto,  
 Son tanto di quel viso innamorato,  
 Che or or mando in malora il principato.  
 LESB. Oh povera Lesbina,  
 Tradita, assassinata:  
 Or vedova non son, né maritata!  
 FLO. Ehi ragazza, che avete,  
 Che addolorata siete?  
 LESB. Io piango amaramente  
 Due Flori, l'uno morto e l'altro vivo.  
 Il vivo non mi piace;  
 Il morto piacerebbe agli occhi miei,  
 Quando nel viso somigliasse a lei.  
 FLO. Ed io son tanto acceso  
 Del vostro bel sembiante,  
 Che Floro esser vorrei, e non Ferrante.  
 LESB. Maledetta fortuna!  
 FLO. Oh se voleste,  
 Si potria la fortuna  
 Far far a nostro modo!  
 LESB. E come?  
 FLO. Oh cara!  
 Son di voi innamorato:  
 Se volete, vi dono il principato.

Ma bel sì vezzosette  
 Mon coure ah regardè:  
 Da quelle pupillette  
 Meschin tout è broullè,  
 Vou chiede, Lasbinette,  
 La vostre charitè  
 Quest'alma langhissà.

LESB. A una vil cameriera?  
 FLO. Siete bella,  
 Vi vuò ben, mi piacete, e tanto basta:  
 Le donne sono tutte d'una pasta.  
 LESB. Ma qui vostra eccellenza  
 È venuto a sposar la principessa.  
 FLO. Codesta dottoressa  
 Mi sprezza e non mi vuole.  
 Facciam poche parole.  
 Bella, se mi volete, io vostro sono:  
 Il mio cor, la mia man, tutto vi dono.  
 LESB. Oh signore, davvero mi vergogno.  
 FLO. Vergognarvi? di che?

LESB. Vostra eccellenza...  
 FLO. Orsù, lasciam andare  
 Titoli e cerimonie.  
 Se piacermi bramate,  
 Voglio che in confidenza mi trattiate.  
 LESB. Dirò dunque, che lei...  
 FLO. Non voglio il lei.  
 LESB. Voi, signor...  
 FLO. Confidente ancora più.  
 LESB. Come v'ho da parlar?  
 FLO. Datemi il tu.  
 Datemi della bestia e del somaro:  
 Più che mi strapazzate, e più l'ho caro.  
 LESB. (È un bell'umor davvero!  
 Lo voglio contentar). Ehi, bestia matta,  
 Che facciamo? Mi sposi, o non mi sposi?  
 FLO. Brava, ti sposerò.  
 LESB. Sposami, che se no,  
 Asino tu sarai, non cavaliere.  
 FLO. Oh cara! Oh che piacere,  
 Sentirsi strapazzar! Tirate avanti.  
 LESB. Oh razza di birbanti,  
 Principe di favette e brutto grugno,  
 Se non mi sposi, io ti rifilo un pugno.  
 FLO. Ah, resista chi può. Questi bei vezzi  
 Fan proprio innamorar.  
 LESB. Sposami, o vatti a far...  
 FLO. Son qui, ti sposo.  
 LESB. (Oh che bizzarro umor!)  
 FLO. (Che stil grazioso!)

La mano ti dono,  
 Tu dammi il tuo cor;  
 Oimè, per amor  
 Mi sento crear.  
 Non posso parlar.  
 Mia cara, mia bella,  
 Son vostro, son qua.  
 Vezzosa, graziosa,  
 Mia vita, pietà.  
 Che gusto sentirsi  
 Sì ben strapazzar,  
 Somaro chiamar;  
 È un gusto che ai stolti  
 Piacere non dà;  
 Eppure da molti  
 Cercando si va. (*parte*)

## SCENA NONA

LESBINA *sola*.

Certamente è Ferrante  
Un umor stravagante.  
S'egli dice davvero, e se mi sposa  
Perché so strapazzarlo,  
Sarà facile in questo il contentarlo.  
Noi donne per natura  
Abbiam la lingua lunga:  
Niente niente che siamo stuzzicate,  
Diamo delle solenni strapazzate.

Quando ci salta  
La mosca al naso,  
Vogliamo dire,  
Vogliamo far.  
Grida il marito?  
E noi più forte.  
Alza il bastone?  
Ma non fa niente;  
Noi siamo l'ultime  
Sempre a parlar.  
Ma se il consorte  
Non sa gridare,  
Anche tacendo  
Ci fa arrabbiare;  
Abbiam piacere  
Ch'ei ci risponda,  
Sol per potere  
Più contrastar. (*parte*)

## SCENA DECIMA

Strada.

FLOORO, *poi* ROBERTO

FLO. Io sono fra l'ancudine e il martello;  
Vorrei e non vorrei  
Scoprirmi e non scoprirmi.  
Penso, risolvo, e poi torno a pentirmi.

ROB. Principe...

FLO. Padron mio.

ROB. Voi di Rosmira  
Aspirate alle nozze?

FLO. Per servirla.

ROB. Rosmira è l'idol mio.  
 FLO. Buon pro vi faccia.  
 ROB. O cederla dovete,  
 O estinto per mia man voi caderete.  
 FLO. Pian, pian, signor Gradasso,  
 Ch'io non son un ranocchio da infilzare.  
 (Non mi voglio far stare).  
 ROB. Difendetevi pur, se core avete;  
 Impugnate la spada. (*mette mano*)  
 FLO. Che cosa vi credete?  
 Che io sia qualche poltrone?  
 Ho core, ho trippa, ho fegato e polmone.  
 Eccomi in guardia, a voi. (*tira mano*)  
 ROB. Rosmira amata,  
 Consacro questa vittima al tuo bello.  
 FLO. In due colpi di quarta io ti sbudello.  
 (*si battono, e Roberto resta disarmato*)  
 ROB. Sorte crudel.  
 FLO. Io sono  
 Più bravo di Ruggier, più fier d'Orlando.

#### SCENA UNDICESIMA

DORINDA *da uomo, con spada alla mano, e detti.*

DOR. A me volgi quel brando.  
 FLO. Cosa c'entrate voi?  
 DOR. La pugna terminar si dee tra noi.  
 ROB. Germana, oh Dio!  
 DOR. Vattene, e non temer della mia sorte.  
 ROB. (So che il braccio di lei del mio è più forte). (*parte*)  
 DOR. Codardo, ancora tardi?  
 Vieni, o ti passo il petto.  
 FLO. Codardo a me? Cospetto,  
 Cospettin, cospettone!  
 Si vedrà chi è più bravo al paragone.  
 (*si battono, e casca di mano la spada a Floro*)  
 FLO. Piano.  
 DOR. Non v'è più tempo.  
 Vuò che tu estinto cada.  
 FLO. Vi domando la vita.

#### SCENA DODICESIMA

LINDORA *prende di terra la spada di FLORO e si pone contro DORINDA*

LIND. A me la spada.  
 FLO. Oh brava!  
 DOR. Io non pavento  
 Teco ancora pagnar.  
 LIND. Vieni al cimento.  
*(si battono, e Lindora ferisce Dorinda in un braccio)*  
 DOR. Oimè, ch'io son ferita.  
 Donna, vincesti; e tu ringrazia il fato *(a Floro)*  
 Che una femmina alfin di te più forte  
 Per or t'abbia sottratto a giusta morte. *(parte)*

### SCENA TREDICESIMA

FLORO e LINDORA

FLO. *(Che cosa importa a me,  
 Purché libero sia da questa noia,  
 Che m'avesse difeso ancora il boia?)*  
 LIND. Signor principe, io posso  
 Ben chiamarmi felice,  
 Per esser la di lei liberatrice.  
 FLO. Io vi son obbligato,  
 Venite al principato,  
 Colà vi premierò;  
 Qualche cosa di buono io vi darò.  
 Datemi la mia spada.  
 LIND. Adagio un poco;  
 Pria che vi dia la spada,  
 Vuò che i conti facciamo tra di noi;  
 M'avete a confessar chi siete voi.  
 FLO. Oh bella! non son io  
 Il principe Ferrante?  
 LIND. Non è vero,  
 Voi siete un menzognero.  
 FLO. E chi son io?  
 LIND. Tu sei Floro, crudel, l'idolo mio.  
 FLO. Eh, che siete una pazza.  
 Datemi la mia spada.  
 LIND. Indietro, indietro;  
 O confessate a me che Floro siete,  
 O vi do una stoccata e morirete.  
 FLO. Ma se Floro non son...  
 LIND. Chi non è Floro,  
 Deve dunque morir.  
 FLO. Pian, piano, io sono...  
 LIND. Via, chi siete?  
 FLO. Ferrante.  
 LIND. Ebben, Ferrante



Adesso morirà.  
 FLO. No, che son Floro.  
 LIND. Dunque tu m'ingannasti,  
 Menzognero, birbante:  
 Io ti voglio ammazzar Floro o Ferrante.  
 FLO. Adunque in ogni guisa ho da morire?  
 LIND. Devi morire, o darmi  
 La mano, e qui sposarmi.  
 FLO. Piuttosto che morir, vi sposerò.  
 (Fingerò di sposarla, e me n'andrò).  
 LIND. Presto, dammi la mano.  
 FLO. Ecco la mano.  
 LIND. Traditor, inumano,  
 Così m'abbandonasti?  
 FLO. Ora sono tuo sposo, e ciò ti basti.

#### SCENA QUATTORDICESIMA

LESBINA e detti.

LESB. Olà, che cosa fate?  
 LIND. Voi qua! come ci entrate?  
 LESB. C'entro, perché cotesto è sposo mio.  
 LIND. In questo punto l'ho da sposar io.  
 FLO. (Ora sì che sto bene!)  
 LESB. Andiam.  
 LIND. Venite.  
 LESB. Ah, se voi mi tradite,  
 Con questo ferro vi trapasso il core. (*cava lo stile*)  
 LIND. Se m'inganni, t'ammazzo, o traditore. (*lo minaccia con la spada*)  
 FLO. Alto, alto, che diavolo fate?  
 Son in mezzo a due donne arrabbiate.  
 LESB. Sua eccellenza mi deve sposare.  
 LIND. Sua eccellenza sposar dovrà me.  
 FLO. E con meco, che son eccellenza,  
 Voi trattate con tanta insolenza?  
 LESB. Non vuol essere lei strapazzato?  
 FLO. Strapazzato, ma non ammazzato.  
 LIND. Non vuol esser mio sposo diletto?  
 FLO. Fa passar la paura l'affetto.  
 LIND. Qua la mano.  
 LESB. La mano vogl'io.  
 FLO. Son Ferrante.  
 LIND. Sei Floro.  
 LESB. Sei mio.  
 FLO. Non è vero.  
 LIND. } a due Ti scanno, t'ammazzo.

LESB.  
 FLO. Tutte due, tutte due sposerò.  
 LIND. Ma tu devi sposare me sola.  
 LESB. A me prima voi deste parola.  
 FLO. Aggiustatela dunque fra voi,  
 Che dell'una o dell'altra sarò.  
 LIND. Sfacciatella, che dici, che vuoi?  
 LESB. Arditella, pretender che puoi?  
*a due* Contro te vendicarmi saprò.  
 FLO. Brave, brave, godendo vi sto.  
 LIND. Arrogante.  
 LESB. Insolente.  
 FLO. Che spasso!  
 LIND. } *a due* Voglio teco lo sdegno sfogar.  
 LESB.  
 FLO. State zitte, fermate in malora.  
 Dalla rabbia mi sento crepar.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Appartamenti di Cleante.

CLEANTE, poi LINDORA e Servi.

CLE. Venga la pellegrina. (*ad un Servo*)  
LIND. Principe, a voi s'inchina  
La povera Lindora. Un certo Floro,  
Camerier di Ferrante  
Principe di Belpoggio,  
Promise esser mio sposo.  
Questa carta mi fece, indi il briccone  
Mi piantò, poverina, e se n'è andato.  
Or qui l'ho ritrovato,  
Ma in abito mentito;  
E perché al suo padrone  
Ha simile la voce ed il sembiante,  
Esser ei finge il principe Ferrante.  
CLE. Come, non è Ferrante  
Quel che tale si dice, e qui è venuto  
Per sposarsi a Rosmira?  
LIND. Io certamente  
Esser Floro sostengo.  
CLE. Può ingannarvi  
La somiglianza stessa  
Di voce e di sembiante.  
LIND. Ingannarmi non puote il cuore amante.  
CLE. Testimonio fallace è il nostro core;  
Spesso fa traveder l'ira e l'amore.  
LIND. Dunque a me non si crede? Ah fuor di tempo,  
E forse in vostro danno,  
Voi scoprirete del briccon t'inganno.  
CLE. Non credo, e non ricuso  
Di dubitar. Lasciatemi quel foglio.  
LIND. Eccolo. A voi, signor, mi raccomando,  
Fate che Floro ingrato  
Mantenga la parola,  
O fatelo appiccare per la gola.

Un esempio dar bisogna  
A quest'uomini crudeli,  
Che noi chiamano infedeli,

E non fanno che tradir.  
Come attaccasi la rogna,  
Fa lo stesso la incostanza;  
E degli uomini è l'usanza  
L'ingannare ed il mentir. (*parte*)

## SCENA SECONDA

CLEANTE, poi FLORO

CLE. Ah se ciò fosse ver, vorria... Ma viene  
Con passo grave e altero  
Il principe, non so se finto o vero.

FLO. Quel vostro signor principe Roberto  
Mi ha fatto un complimento  
Che, s'io avevo paura,  
Mi faceva cader morto a drittura.

CLE. Perdonate all'amor che lo fa cieco.  
Egli è di già pentito, ed ha promesso  
Chiedervi scusa al giovanil trascorso.

FLO. Venga; un certo discorso  
A Roberto vuò far segretamente,  
Che amici resteremo eternamente.

CLE. Ditemi, avete voi  
Un certo camerier che Floro ha nome?

FLO. Signor sì, che ce l'ho.

CLE. Sapete voi  
Che abbia data parola  
Di sposar certa donna?

FLO. Il so benissimo;  
E so che l'iniquissimo  
Sposar più non la vuole. È innamorato  
Della vostra Lesbina, ed io, che sono  
Principe che ama il giusto e la ragione,  
Vuò che sposi Lindora il mascalzone.

CLE. (Eh, Lindora s'inganna). Adunque fate  
Che Floro in Corte venga,  
E che sposi Lindora a suo dispetto.

FLO. Floro la sposerà, ve lo prometto.

CLE. (In questa guisa io spero  
Scoprir chi dice il falso, e dice il vero). (*parte*)

## SCENA TERZA

FLORO, poi ROBERTO

FLO. Costei vuol imbrogliarmi:  
Ma se mi riesce il colpo meditato,  
Con tutta pulizia sarò sbrogliato.

ROB. Principe, se col ferro...

FLO. *Ogni trista memoria ormai si taccia,  
E pongansi in oblio le andate cose.*  
Ditemi, in confidenza,  
Amate voi Rosmira?

ROB. Ah che per lei  
Smanio, peno, deliro, e son furente.

FLO. E a me di lei non me n'importa niente.  
Vuò che facciam tra noi un negozietto.  
Io vi cedo Rosmira,  
Cedetemi la dote,  
Onde così, senz'altri complimenti,  
Saremo tutti due lieti e contenti.

ROB. Volentier cederei  
Qualunque ampio tesoro  
Per poter conseguir il bel che adoro.

FLO. Questa è dunque aggiustata;  
La scrittura facciam che parli chiaro:  
A voi resti la donna, a me il denaro.

ROB. Ite, il foglio formate:  
Io lo soscriverò.  
Quest'è quel che il mio cor brama e sospira:  
Vostra sarà la dote, e mia Rosmira.

FLO. Il negozio più bel non fu mai fatto.  
Cambiar con un contratto  
La donna nel danar, per quel che sento,  
Si chiama guadagnar cento per cento.

Con queste femmine  
Napolitane  
Non ho fortuna,  
Non spero amor.  
Sian benedette  
Le veneziane!  
Sono amorose,  
Son di buon cuor.  
*Si, caro fo,  
Sè tutto mio,  
Caro el mio coccolo,  
Caro el mio ben. (parte)*

#### SCENA QUARTA

ROBERTO, *poi* ROSMIRA

ROB. Non merita Rosmira  
Chi vilmente la cede e l'abbandona.

ROSM. Principe, il ciel pietoso  
Preservò la tua vita.

ROB. Ah non è questo  
L'unico, né il maggior dono de' Numi.

ROSM. E qual fia?

ROB. La tua mano. A me la cesse  
Il principe Ferrante,  
Delle ricchezze tue, non di te amante.

ROSM. E il padre che dirà?

ROB. Miglior consiglio  
Crederà liberarsi  
Da chi pubblico rese il suo disprezzo  
Vendendo l'amor suo per un vil prezzo.

Quegli occhi vezzosi,  
Che prezzo non hanno,  
Mercede saranno  
D'un tenero amore,  
E intanto il mio core  
Ripieno è d'ardor.  
Quei labbri amorosi  
Saran mio tesoro;  
Saranno il ristoro  
Del fido mio cor. (*parte*)

## SCENA QUINTA

ROSMIRA, *poi* DORINDA

ROSM. Tutti i tesor darei, darei la vita  
Per l'amor di Roberto. Ah, se fia vero  
Che senza rio contrasto  
Possa sperar la mano  
Stringer dell'idol mio, di me più lieta  
Donna non fu, né si darà nel mondo,  
Né veduto fia mai cor più giocondo.

DOR. Rosmira, onde proviene  
Quell'aria di piacer che nel tuo volto  
Parmi di traspirar?

ROSM. Nuova speranza  
Mi lusinga, mi rende  
Lieta più dell'usato. Io di Roberto  
Spero stringer la destra, e tu potrai,  
Se il desir mio non mi lusinga invano,  
A Cleante, al tuo ben, porger la mano.

\* Non ami chi teme  
D'amore i martiri.  
È ver che si geme  
Con tanti sospiri,  
Si pena, si piange,  
Poi godesi un dì.  
E delle sue pene  
Tormento non prova  
Quell'alma talora  
Che gode così. (*parte*)

## SCENA SESTA

DORINDA *sola*.

Volesse il ciel che il mio diletto e caro  
Adorato Cleante  
Fosse mio sposo alfin! Dal primo giorno  
Ch'io mirai quel sembiante,  
Vinta rimasi, e prigioniera, e amante.

\* Quel suo dolce, amabil ciglio,  
Quell'accento lusinghiero,  
Del mio seno ha già l'impero,  
Tropo è caro a questo cor.  
Nel fissarmi in quell'aspetto  
Mi sentii ferir il petto,  
Ed ognora nei mio seno  
Va crescendo il dolce amor. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

Camera con tavolino da scrivere.

FLORO *e* LESBINA

LESB. Non ne vuò saper nulla.  
FLO. Via, carina,  
Siate meco buonina,  
Non mi dite di no.  
LESB. Se vi dirò di sì, mi pentirò.  
Voi mi mettete su,  
Per poi tirarmi giù,  
E far quello che fu  
Tra quella pellegrina, e voi, e tu.  
FLO. Ma se colei è pazza,

Che vi posso far io?  
 LESB. Ma caro padron mio, chi m'assicura  
 Che voi non mi gabbate?  
 FLO. Vi farò, se il bramate, una scrittura.  
 LESB. Via, fatela, ed allora  
 Forse vi crederò.  
 FLO. Attendete un momento, e ve la fo. (*va al tavolino a scrivere*)  
 LESB. (Colla scrittura in mano  
 Dirò la mia ragion. La principessa  
 Già non lo vuole, e poi  
 Non lo sa strapazzar come fo io:  
 Onde senz'altro il principato è mio).  
 FLO. Eccovi la scrittura bella e fatta.  
 LESB. Ora comincio a credevi un pochino.  
 FLO. Caro il mio bel visino,  
 Date un po' di ristoro  
 A questo cor. Per voi languisco e moro.  
 LESB. Il tempo non è questo.  
 FLO. Ma se son vostro sposo!  
 LESB. È ancora presto.  
 Vi vuole un po' di tempo e di modestia,  
 Altrimenti sarebbe amor da bestia.  
 FLO. Quanto dovrò aspettar?  
 LESB. Noi questa sera  
 Tosto concluderemo,  
 E sposati e contenti alfin saremo.  
 FLO. Mi cresce ogni momento  
 Il tormento e l'affanno,  
 Ed ogni ora, mio ben, mi par un anno.  
 LESB. Anch'io son desiosa  
 D'esser la vostra sposa.  
 Allorché non vi vedo,  
 Sempre il core mi dice: eccolo, eccolo!  
 Ed un'ora, mio ben, mi par un secolo.

Se mangio, se bevo,  
 Voi siete con me.  
 Se veglio, se dormo,  
 Riposo non ho.  
 Ma questo cos'è?  
 Oh Dio, non lo so.  
 Quel vezzo, quel viso,  
 Rapito m'ha il cor.  
 Contenta ora sono  
 Che vostra son io.  
 Voi siete già mio,  
 Non ho più timor. (*parte*)



SCENA OTTAVA

FLORO, poi CROCCO

FLO. Oh, sarei un gran pazzo  
Perder sì bella gioja!  
Quegli occhi così neri,  
Quei labbri imporporati,  
Vagliono più di cento principati.  
Ma che fu di Lindora? Ecco opportuno  
Crocco, che a me sen viene.

CRO. Amico, io sento  
A mormorar di noi; meglio è che andiamo,  
Pria che scoperti e bastonati siamo.

FLO. Tutto andrà ben, tutto sarà aggiustato,  
Se tu accettar non sdegni,  
Oltre alcuni diamanti e ricche spoglie,  
Due mille scudi ed una bella moglie.

CRO. Un gran pazzo sarei se ricusassi  
Così bella fortuna.  
Ma ditemi, di grazia, chi è la sposa?

FLO. Fra poco lo saprai.

CRO. Oh questa è bella!  
Io vuò, s'ho da sposarla,  
Conoscerla, vederla e contemplarla.

FLO. Bella o brutta che sia,  
Pensa a' due mille scudi e a tutto il resto  
Che sposandola avrai, se non sei stolto.

CRO. Andiamola a sposar, che ho già risolto.

FLO. Segui a dir che sei Floro.

CRO. Eh, lo dirò.

FLO. Sposala, e non temer.

CRO. La sposerò.

FLO. Bravo! un uomo tu sei  
Veramente alla moda:  
Un uomo di bon cor sempre si loda. (*parte*)

SCENA NONA

CROCCO *solo*.

Già prevedo che alfine  
La moglie bella ed i due mille scudi  
Andranno in fumo, e in premio dell'inganno,  
Due mille bastonate mi daranno.  
Ma si puoi arrischiare,  
Per un sì buon boccone,  
Di offerire le spalle ad un bastone.

Vi son tanti maritati,  
Che son belli e bastonati  
Senza nulla guadagnar.  
So che basta il fatto mio;  
Vuò provarmi d'esser io  
Bastonato per mangiar. (*parte*)

## SCENA DECIMA

Sala.

CLEANTE e LINDORA, poi CROCCO

CLE. Or or verrà qui Floro,  
E sposarvi dovrà. Con un inganno  
Penso ridurlo, e risparmiar la forza.  
Itene in quella stanza. Ivi soffrite  
Per poco rimaner sola all'oscuro:  
Floro vi sposerà, ve l'assicuro.

LIND. Grazie a vostra bontà; s'egli mi sposa,  
Sia di voi per comando o per consiglio,  
Vi prometto donarvi il primo figlio. (*entra nella camera*)

CLE. Forse Floro è costui?

CRO. Servo, eccellenza.

CLE. Chi sei?

CRO. Floro son io, per obbedirla.

CLE. Quello sei che Lesbina  
In consorte desia?

CRO. Così si dice.  
(Se Lesbina è la sposa, io son felice).

CLE. Va tosto in quella stanza:  
Ivi la troverai,  
E all'oscuro, se vuoi, la sposerai.

CRO. Vado, signor; di lume io non mi curo.  
Ci possiamo sposar anche all'oscuro. (*parte*)

## SCENA UNDICESIMA

CLEANTE, poi ROBERTO, poi LESBINA

CLE. Imparerà l'indegno  
Le femmine a tradir.

ROB. Principe, è questo  
Il foglio in cui Ferrante  
A me cede Rosmira.

CLE. Osservo in questo  
I caratteri stessi (*tira fuori la carta avuta da Lindora*)  
Simili a quei di Floro,  
Co' quai promise di sposar Lindora.  
Ah, comincio a temere  
Che il principe Ferrante  
Sia veramente estinto,  
E che un qualche impostor tal siasi finto.

LESB. Olà, con sua licenza. (*passeggia con aria*)  
CLE. Che fai, Lesbina?  
LESB. Anch'io son eccellenza.  
CLE. Come? che dici?  
LESB. Il principe Ferrante,  
Giacché la principessa l'ha scartato,  
Per non star senza moglie m'ha sposato.  
CLE. Va, che sei pazza.  
LESB. Ecco da lui sottoscritto  
Un foglio bello e buono:  
Vedete se di lui la sposa sono. (*gli dà il foglio*)

CLE. Che miro! Il terzo foglio  
Ecco sottoscritto dalla mano istessa.  
Ah, l'indegno confessa  
Con queste sue scritture  
La finzione, l'inganno e l'imposture.  
Eccolo che sen viene.

## SCENA ULTIMA

FLORO *e detti; poi tutti.*

FLO. Chi mi vuole?  
CLE. Ditemi, avete voi  
Questo foglio sottoscritto?  
FLO. Signor sì.  
CLE. E questo?  
FLO. Questo ancora.  
CLE. E quest'altro?  
FLO. Non so.  
Questo mi par di no.  
CLE. Mentitor, il carattere è lo stesso.  
Siete convinto adesso,  
E confessar dovrete  
Che siete un impostor, che Floro siete.

FLO. Vi domando perdono:  
Io non sono impostor, Floro non sono.  
CLE. Pagherai con la morte il folle ardire.  
FLO. Il principe Roberto  
Questo foglio ha firmato,

Ed in questo ha giurato  
 Ch'egli in qualunque impegno  
 Difendermi saprà dal vostro sdegno.

ROB. Il patto adempio, e a voi, Cleante, io chiedo  
 La vita in don di Floro,  
 In premio d'aver egli  
 Cessa in tempo Rosmira, e non averci,  
 Qual era in suo poter, resi infelici.  
 Abbia il vostro perdono,  
 Abbia Lesbina in dono,  
 Abbia da me, se stringo il mio tesoro,  
 Il premio non vulgar di gemme e d'oro.

CLE. Prence, non merta lode  
 Un delitto premiar, premiar la frode.

ROB. Ho promesso, ho giurato, e chiedo a voi  
 Grazia, o signor, per i delitti suoi. (*escono Rosmira e Dorinda*)

ROSM. } *a due* Grazia, grazia a voi chiediamo.  
 DOR. Noi a Floro perdoniamo.  
 LESB. Grazia, grazia chiedo anch'io.  
 FLO. Grazia, grazia, padron mio. (*a Cleante*)  
 ROB. Grazia, grazia, per pietà.  
 CLE. Grazia, grazia.  
 TUTTI Evviva, evviva,  
 Che la grazia è fatta già. (*escono Lindora e Crocco*)

LIND. Son tradita, assassinata.  
 CRO. Eccellenza, io l'ho sposata.  
 CLE. Non sei Floro?  
 CRO. Crocco io sono.

FLO. } *a due* Grazia, grazia.  
 CRO. Vi perdono.  
 CLE. Grazia, grazia, evviva, evviva,  
 TUTTI Che la grazia è fatta già.

FLO. } *a quattro* Quattro sposi e quattro spose  
 CRO. Oggi alfin congiunse Amore.  
 ROB.  
 CLE.

DOR. } *a tre* E contento il nostro core  
 LIND. Oggi alfin giubilerà.  
 LESB.  
 LIND. Son per forza anch'io contenta,  
 E tacer mi converrà.

TUTTI

Grazia, grazia, evviva, evviva,  
 Che la grazia è fatta già.

*Fine del Dramma.*